

Lettere

# Cuore di CANE

DI CHARLES BARBER

**C**arlos faticava a perdonare. È un tratto che gli veniva forse dal padre, che presentava la stessa difficoltà. Ma laddove Erich riversava all'esterno il proprio dispiacere, Carlos lo rivolgeva dentro di sé. Raramente Carlos perdonava a se stesso un errore musicale, per pochi che ne commettesse, ma il suo perfezionismo non era limitato al podio. Contrarietà a cui altri avrebbero rimediato parlandone, per lui diventavano sovente degli abissi emotivi che quasi mai si risolse ad affrontare direttamente oppure a dimenticare, abissi resi più profondi dalla sua fenomenale memoria. Che cosa fare quando il perdono non è contemplato e l'oblio non è possibile? Carlos scelse l'atrofia. È così che delle amicizie poterono finire senza nessun avviso. È così che poté finire la sua intera carriera. Eppure spesso si angustiava al pensiero di aver offeso qualcuno, o che qualcuno avesse deciso di chiudere con lui. Il suo carattere era bizzarramente scisso in tratti inconciliabili: dolce e disarmante da una parte, dall'altra tormentato e tormentoso. Circola un aneddoto che lo ritrae al vivo. Lo racconta il soprano Renée Fleming, che una volta gli scrisse per averne consiglio se accettare o no un ruolo che le era stato offerto. Lui le rispose convinto "Non ci pensi nemmeno, non dia nessuna spiegazione, dica no e basta! Non

Inarrivabile nell'estro direttoriale, inaccessibile ed ermetico negli scambi epistolari appena pubblicati in italiano. Sono surreali le missive di Carlos Kleiber.

Che si considerava la reincarnazione di Carlo, il terranova di Emily Dickinson

discuta, non si scusi, dica NO! ENNE O". A questa risposta fece seguito con una telefonata inattesa, all'inizio del 2001. La Fleming stava per andare in scena a Monaco in *Arabella*, la tarda opera di Richard Strauss, dopo una preparazione travagliata. Lo scenografo aveva escogitato una serie di ripide colline che i cantanti dovevano scalare, con scomodità e rischio. Nel corso delle prove la Fleming, colta dal mal di schiena, aveva dovuto mettersi a letto per due giorni. "La sera della prima Carlos Kleiber mi chiamò dal suo cellulare" ha scritto la Fleming. Lei era pronta a entrare in palcoscenico. "Mi disse: 'Sa dove mi trovo?' A Garmisch. Ora alzo il telefono, sente le campane? Volevo dirle che le facciamo

*Carlos Kleiber,  
a destra con il  
papà direttore  
d'orchestra  
Erich*





gli auguri per questa sera' disse Kleiber. Con 'noi' intendeva lui e Richard Strauss, perché era accanto alla tomba di Strauss, nel cimitero di Garmisch". Può darsi che Carlos fosse memore di un suo incontro d'infanzia con Richard Strauss a casa sua, sempre a Garmisch. Lo aveva condotto suo padre. Il giovane Karl fu istruito sul fatto che avrebbe incontrato un grand'uomo che molto aveva contato nella vita di suo padre. Strauss aprì la porta a padre e figlio e li fece entrare. Molti anni dopo Carlos ricordava gli occhi "buoni, azzurri" di Strauss, e la sua grande affabilità. Essere Carlos Kleiber non era facile. La sua tattica comprendeva il silenzio, il fascino, la ritirata. Usava la sua celebrità e la sua ricchezza per preservare i suoi standard e le sue aspirazioni artistiche. Il successo, per lui, era una patetica barzelletta. E la fama una tossina, un monito del trascorrere inutile del tempo, della distruzione della riservatezza, della falsa attenzione, tutte cose che distraevano dalla musica. Quei moniti, lui li prese con tutta serietà. Con il senno di poi constatiamo che, dopo periodi di grande successo e di attività intensissima, correva al riparo della luce dei riflettori. Sapeva che cosa sarebbe successo e lo disprezzava. Il suo amico Peter Jonas ha descritto "le prostitute del reggimento, i magnaccia, i parassiti e gli avvoltoi" dell'industria musicale. "Si cibano della carne della vita musicale e operistica e ne ricevono in cambio il disprezzo più bruciante". E la fama era tossica per lui. Tutti sanno che cosa fece per evitare la celebrità. I suoi amici sanno come l'affrontava (mentre i suoi critici pensavano che facesse semplicemente dell'autopromozione). Uno dei suoi sistemi consisteva nel lasciar intravedere qualche forte sentimento dietro un velo di autodenigrazione. Ne voglio ricordare un esempio che, indirettamente, chiarisce il valore della fama nella sua vita, derivato dalla sua lettura approfondita di Emily Dickinson, della sua opera e della sua esistenza eremitica. Carlos si diceva la reincarnazione di Carlo, il cane della poetessa, un "fatto" a cui si riferisce in cinque lettere dal 1993 al 1994. Scriveva il 20 gennaio: "Le ho mai detto che in una vita precedente io ero il cane di E. Dickinson? Devo averlo fatto. Quanto ador(av) o quella donna!". Riparlammo di Emily Dickinson in luglio, e il giorno 20 scrisse: "Che cosa ne amo? Be', il mio è amore e non lo esporrò allo scrutinio o al dibattito". Il 21 si firmò: "Molti saluti da (*care canem*) Carlo, che non morderà mai la mano che gli dà i nastri. Mai!". Il primo novembre parlavo di Walt Whitman, immagi-



nando che Carlos potesse gradirlo. Il giorno 11 mi rispose: "Whitman, però, lo odio, lo detesto e lo disprezzo. Non mi dilungo sui motivi, visto che a lei ovviamente piace (?). Ma si ricordi di non nominarmi mai lui o Lincoln se non per il gusto di vedermi dar fuori di matto, ok? Se lo farà, capirò che ha intenzione di tirarmi la catena. Una catena da cane, si ricordi". A marzo disse che sarebbe voluto venire in California a far visita a me e a mia moglie: "Bau bau, dice Carlo, agitando frenetico la coda invece della bacchetta". Qual era il senso di quella fantasia surreale, di essere un cane reincarnato? Kleiber procedeva nel suo bosco privato lasciandosi dietro le spalle una traccia per chi volesse seguirlo. "Se la fama mi appartenesse, non riuscirei a sfuggirle - in caso contrario, il giorno più lungo mi sorpasserebbe mentre ne vado a caccia - e l'approvazione del mio Cane mi abbandonerebbe - dunque - preferisco la mia Condizione Scalza". Grande era l'anelito di Kleiber per quella reclusione dal mondo che rendeva possibile la sua vita artistica. Che doloroso e assurdo paradosso che abbia scelto una carriera che gli imponeva di essere al centro dello sguardo truce e corrusco del mondo; che conflitto permanente e irrisolvibile. Meglio allora essere Carlo, amato e silenzioso. 9

## Lettere a uno sconosciuto



La carriera di Kleiber conta solo 89 concerti, 600 spettacoli d'opera e una dozzina di incisioni. Per la sua avversione alla pubblicità, Kleiber era considerato inavvicinabile. Ma nel 1989 uno studente di direzione d'orchestra della Stanford University, Charles Barber, gli scrisse una lettera e accadde una cosa incredibile: ricevette risposta. Iniziò così un'amicizia epistolare lunga 15 anni. *Carlos Kleiber. Vita e lettere* è stata appena pubblicata in italiano da Il Saggiatore (502 pagine, euro 38), che ringraziamo per l'anticipazione.

Il giorno 11 mi rispose: "Whitman, però, lo odio, lo detesto e lo disprezzo. Non mi dilungo sui motivi, visto che a lei ovviamente piace (?). Ma si ricordi di non nominarmi mai lui o Lincoln se non per il gusto di vedermi dar fuori di matto, ok? Se lo farà, capirò che ha intenzione di tirarmi la catena. Una catena da cane, si ricordi". A marzo disse che sarebbe voluto venire in California a far visita a me e a mia moglie: "Bau bau, dice Carlo, agitando frenetico la coda invece della bacchetta". Qual era il senso di quella fantasia surreale, di essere un cane reincarnato? Kleiber procedeva nel suo bosco privato lasciandosi dietro le spalle una traccia per chi volesse seguirlo. "Se la fama mi appartenesse, non riuscirei a sfuggirle - in caso contrario, il giorno più lungo mi sorpasserebbe mentre ne vado a caccia - e l'approvazione del mio Cane mi abbandonerebbe - dunque - preferisco la mia Condizione Scalza". Grande era l'anelito di Kleiber per quella reclusione dal mondo che rendeva possibile la sua vita artistica. Che doloroso e assurdo paradosso che abbia scelto una carriera che gli imponeva di essere al centro dello sguardo truce e corrusco del mondo; che conflitto permanente e irrisolvibile. Meglio allora essere Carlo, amato e silenzioso. 9

